

Documento preparatorio dell'assemblea nazionale della Fgci - Roma 27, 28, 29 giugno

Per una nuova politica Per una nuova sinistra giovanile di trasformazione

1. UNA NUOVA EPOCA

La nostra generazione è stata nipote della guerra fredda e figlia della deterrenza.

La logica bipolare ha determinato il consumo di risorse enormi in una folle corsa al riarmo. Ha negato civiltà, sviluppo, autodeterminazione a interi continenti.

I costi umani, economici e politici che tutto ciò ha prodotto sono incalcolabili.

Si chiude il secolo nel quale più evidente e caloroso è divenuto lo scontro e la contraddizione tra potenziale umano di liberazione e volontà politica di asservimento e schiavitù.

La cultura politica della sinistra, segnata da questi processi, giunge oggi ad una tappa di grandissimo rilievo per il suo futuro.

Con il crollo del sistema bipolare, essa ha di fronte a sé la fine di una intera ipotesi storica denominata del «socialismo reale».

Il carattere straordinario della nuova fase che si è aperta è rappresentato dall'esistenza dei problemi dai quali quell'esperienza aveva preso le mosse e dal fallimento dei modelli di società che da lì si erano originati.

Si tratta di una nuova fase che chiede a tutti i soggetti presenti, ed in particolare alla sinistra, di ridefinirsi e di ricollocarsi nel mutato contesto storico.

Per la sinistra internazionale è come se si aprisse un nuovo teatro nel quale vecchie ingiustizie e miserie, nuove sfide e contraddizioni chiedono la definizione di un attore in grado di leggere, comprendere e governare le sfide dell'innovazione e quelle della liberazione e dell'emancipazione umana. Ciò può avvenire dentro la cornice di una ispirazione culturale ancora attuale e verso una rinnovata egemonia politica. Qui vive la sfida della sinistra futura. Qui si innesca la nostra riflessione.

2. LA RICERCA DELLA SINISTRA

I caratteri del grande processo di ristrutturazione realizzati negli anni 80; il segno di svolta neomodernista e centrista che stanno assumendo i governi nei paesi dell'Europa centrale dopo la rivolta del 1989; il parziale arresto di un fatidico disegno di liberazione e di affermazione della democrazia nel Sud del mondo; tutto ciò ci parla di uno scenario difficilissimo dentro al quale si colloca l'azione e l'identità della sinistra a dieci anni dall'inizio del terzo millennio.

Molti di questi fattori anzi ci parlano di una crisi profonda vissuta dalla sinistra. Una crisi di analisi e di comprensione dei processi di concentrazione del potere e delle decisioni in tutto il mondo occidentale. Una crisi nella capacità di anticipazione dei caratteri originali che andava assumendo la crisi strutturale delle società dell'Est europeo.

Oggi è necessario scorgere a fondo i segni di un processo storico rapido e ricco di contraddizioni.

Il crollo dei regimi dell'Est non rappresenta affatto il crollo delle ragioni della sinistra in Europa e nel mondo.

Anzi, per la sinistra si tratta di definire i nuovi confini di un altro ciclo storico dello sviluppo.

La sinistra, e con essa tutte le altre forze in campo, è chiamata oggi a misurarsi con un obiettivo comune destino dell'umanità.

Tutto ciò è divenuto sempre più evidente anche in ragione dei grandi mutamenti in atto ad Est.

È sulla qualità e sui caratteri delle risposte che verranno date a questa nuova realtà che si rischierà lo spartiacque tra le forze di trasformazione e le forze della conservazione.

Per la sinistra, allora, si tratta realmente di affermare un nuovo modo di pensare e di regolare lo sviluppo definendo nuovi fini e nuovi confini. Si può produrre una rinnovata egemonia politico-culturale che può divenire, ben più di quanto sia oggi, coscienza, espressione ed azione di milioni di uomini e donne per una superiore civiltà umana.

Ciò richiede il superamento di una eccessiva chiusura che ha contrassegnato il movimento operaio nei confronti di nuove domande, nuove sensibilità e persino identità diverse che andavano delineandosi e che contenevano dentro di sé la ricchezza di una forte conflittualità nei confronti del modello di sviluppo esistente.

Così è stato sul terreno del pacifismo, dell'ambientalismo, delle stesse politiche sociali e della solidarietà. Percorsi che, talvolta, hanno favorito la crescita e consolidato l'autonomia di movimenti di massa, diffusi e radicali.

Movimenti che hanno rappresentato e devono continuare a rappresentare una risorsa insostituibile per il complesso della sinistra. La loro valorizzazione piena non passa soltanto attraverso il loro implicito riconoscimento ma attraverso la capacità di cogliere gli elementi di novità e a volte di rottura culturale e politica da essi introdotti in contesti altrimenti immobili.

Oggi questa articolazione diviene quindi un patrimonio inestimabile per la definizione di una sinistra, attore politico e sociale nuovo nelle contraddizioni della fase storica che viviamo.

La sinistra ed i comunisti italiani, con l'apertura di una loro fase costitutiva per la costruzione di una nuova formazione politica, sono impegnati su un terreno delicato e complesso. Una discussione ed una iniziativa che tiene intrecciati i caratteri di una ricca tradizione politica e culturale con gli interrogativi di una nuova epoca che va aprendosi.

Di fronte ad una sfida di tale portata ogni soggetto e componente della sinistra deve sentirsi criticamente coinvolto ed impegnato a contribuire a definire gli esiti di questo confronto e di questa ricerca. Così è anche per la nuova Fgci che, di fronte ad avvenimenti di tale spessore, non può e non deve evitare una lettura ed una verifica rigorose della propria iniziativa, ma insieme a ciò l'indicazione di un tracciato in grado di attrezzare l'esperienza condotta finora alle nuove caratteristiche della realtà e ai processi aperti anche sul terreno della questione giovanile.

Per il complesso della sinistra il cuore della questione sta nella capacità che essa avrà di ricostruire un'analisi critica e di produrre una propria rinnovata egemonia dentro le mutate condizioni storiche che segnano questa fase dello sviluppo dell'umanità.

Ricostruire, in un certo senso, le coordinate storiche e politiche necessarie a riconquistare, in ogni parte del mondo, milioni di uomini, di donne e soprattutto di giovani ad una politica che mal fondamente, per la loro ragione e

Questo documento che il Comitato direttivo nazionale della Fgci propone all'attenzione dei propri iscritti è il frutto di un'ampia discussione che ha coinvolto - negli ultimi mesi - i gruppi dirigenti della Federazione giovanile comunista italiana.

Le novità nello scenario internazionale, la necessità di un profondo rinnovamento della politica e

della sinistra in Italia impongono a tutti uno sforzo straordinario per progettare una nuova ed ampia sinistra giovanile, che sappia cogliere le domande, i bisogni, le speranze delle nuove generazioni del nostro paese.

Quindi, un documento aperto alla più diffusa discussione ad ogni livello ed in ogni struttura federata alla Fgci, un documento da inte-

grare, arricchire e modificare in un dibattito, che porti l'organizzazione allo svolgimento della sua Assemblea nazionale nei giorni 27/28/29 giugno.

Per questo è essenziale attivare ogni energia disponibile per una discussione ampia, su tutti i contenuti, con forze e movimenti esterni, con il Partito attraverso le colonne

dell'Unità. Vogliamo iniziare una ricerca collettiva che ci condurrà dopo l'assemblea di giugno a la discussione sui documenti preparatori per il XXV Congresso nazionale della Fgci.

Il documento è stato approvato dal Comitato direttivo nazionale con 34 voti a favore, 6 contrari e 4 astenuti.



l'emancipazione loro e delle generazioni future: come raggiungere questo obiettivo è l'interrogativo di fondo al quale bisogna tentare di rispondere.

Qui, dentro il crocevia di una evidente rottura storica, e di un dibattito fondativo di una nuova sinistra di trasformazione, pensiamo giusto e necessario collocare le prospettive del nostro congresso nazionale.

3. VERSO UNA NUOVA STAGIONE POLITICA

3.1 L'esperienza della nuova Fgci
La Fgci rifondata è stata, in questi anni, un soggetto attivo sul terreno della riforma della politica.

Affermavamo a Napoli, al nostro congresso di rifondazione, l'esistenza di un rapporto tra giovani e politica che, sempre di più, passava attraverso grandi opzioni ideali. Ciò poneva il problema di un'identità nuova per le stesse forze organizzate che ai giovani facevano riferimento: un'identità segnata da una grande domanda di concretezza nell'azione e nella proposta, ma segnata anche e soprattutto dall'ambizione a cambiare orizzonti e contenuti della politica.

Dicevamo allora come «la crisi dei tradizionali movimenti giovanili di partito, trasmettitori di una linea decisa dai grandi della politica, era irreversibile».

«La questione delle libertà, la rottura di anti-

spettosi delle differenze e di qualsiasi forma di disagio o sofferenza, la crescita di una marginalità sociale come unica risposta «istituzionale» a crescenti disegualanze di opportunità: tutto ciò ci aveva allora legato ad uno scenario originale sul terreno delle forme della politica. Non pareva reggere più la politica così come era stata concepita e vissuta mentre emergeva forte la domanda di altre finalità e contenuti, e di una sua umanizzazione.

Ciò non metteva in discussione la validità e la necessità di un'organizzazione «consapevole e permanente» ma rivendicava il bisogno di rappresentare nuove soggettività, di organizzare giovani e ragazze di condizioni sociali diverse e con diversi bisogni e interessi. Volevamo superare prima di tutto i nostri elementi di conservatorismo giungendo in questo modo alla proposta del federalismo come garanzia e valorizzazione di percorsi diversi di accostamento alla politica, di linguaggi diversi, di differenti terreni di impegno e di militanza.

Da Napoli dunque iniziavamo una ricerca che teneva unite una domanda di senso e di valori con una continua verifica sul campo della nostra rifondazione e della sua credibilità.

Rifiutare il modello di un consumismo esasperato, la logica del mercato come criterio di valore e qualifica sociale, la mercificazione di ogni bisogno umano fuori da metri di misura ri-

spettosi delle differenze e di qualsiasi forma di disagio o sofferenza, la crescita di una marginalità sociale come unica risposta «istituzionale» a crescenti disegualanze di opportunità: tutto ciò ci aveva allora legato ad uno scenario originale sul terreno delle forme della politica. Non pareva reggere più la politica così come era stata concepita e vissuta mentre emergeva forte la domanda di altre finalità e contenuti, e di una sua umanizzazione.

Ciò non metteva in discussione la validità e la necessità di un'organizzazione «consapevole e permanente» ma rivendicava il bisogno di rappresentare nuove soggettività, di organizzare giovani e ragazze di condizioni sociali diverse e con diversi bisogni e interessi. Volevamo superare prima di tutto i nostri elementi di conservatorismo giungendo in questo modo alla proposta del federalismo come garanzia e valorizzazione di percorsi diversi di accostamento alla politica, di linguaggi diversi, di differenti terreni di impegno e di militanza.

Da Napoli dunque iniziavamo una ricerca che teneva unite una domanda di senso e di valori con una continua verifica sul campo della nostra rifondazione e della sua credibilità.

Rifiutare il modello di un consumismo esasperato, la logica del mercato come criterio di valore e qualifica sociale, la mercificazione di ogni bisogno umano fuori da metri di misura ri-

spettosi delle differenze e di qualsiasi forma di disagio o sofferenza, la crescita di una marginalità sociale come unica risposta «istituzionale» a crescenti disegualanze di opportunità: tutto ciò ci aveva allora legato ad uno scenario originale sul terreno delle forme della politica. Non pareva reggere più la politica così come era stata concepita e vissuta mentre emergeva forte la domanda di altre finalità e contenuti, e di una sua umanizzazione.

Ciò non metteva in discussione la validità e la necessità di un'organizzazione «consapevole e permanente» ma rivendicava il bisogno di rappresentare nuove soggettività, di organizzare giovani e ragazze di condizioni sociali diverse e con diversi bisogni e interessi. Volevamo superare prima di tutto i nostri elementi di conservatorismo giungendo in questo modo alla proposta del federalismo come garanzia e valorizzazione di percorsi diversi di accostamento alla politica, di linguaggi diversi, di differenti terreni di impegno e di militanza.

Da Napoli dunque iniziavamo una ricerca che teneva unite una domanda di senso e di valori con una continua verifica sul campo della nostra rifondazione e della sua credibilità.

Rifiutare il modello di un consumismo esasperato, la logica del mercato come criterio di valore e qualifica sociale, la mercificazione di ogni bisogno umano fuori da metri di misura ri-

nella ricerca di un risultato visibile e raggiungibile.

Non siamo stati né ci siamo mai sentiti figli incompresi di una politica che avrebbe perduto l'orizzonte allo di una trasformazione profonda della società in cui viviamo.

Ed anche la rifondazione, che mai abbiamo concepito come un tratto immobile del nostro essere giovani comunisti, si è evoluta ed ha cercato le modifiche e le correzioni che ci sembravano necessarie per rendere più incisiva la nostra azione.

La stessa ipotesi discussa alla Conferenza di Modena, nel 1987, e cioè la costruzione di un forte tessuto associativo esterno a noi era uno sviluppo conseguente alle scelte compiute in precedenza.

Ragionavamo a Modena sulla possibilità di dare vita a «nuovi movimenti dei giovani» capaci, al di là di un livello di mobilitazione episodica, di darsi di proprie forme di rappresentanza stabili, permanenti e durature.

Iniziamo a porre cioè la questione che sarebbe più tardi divenuta centrale del potere di questa generazione e della sua capacità di controllo su le scelte che riguardavano il governo di una moderna questione giovanile.

Sempre in quella occasione ragionavamo anche sull'ipotesi di dare vita a «patti unitari» con altre organizzazioni e con altri soggetti in vista di iniziative comuni su questioni di grande rilievo: dalla pace alla sicurezza ambientale.

Abbiamo incontrato molti limiti nella costruzione di questo percorso.

Risultò quindi evidente il bisogno oggi di una verifica seria e ragionata del federalismo. Sarà opportuno, anzi, dedicare proprio a questo una parte della riflessione contenuta nei documenti congressuali. Ma proprio in questo ambito è anche necessario non eludere una lettura critica della riflessione di Modena e cioè di un bisogno di autorappresentanza per una società giovanile assai più ricca di noi e della nostra identità.

3.2 Un nuovo luogo politico

Per molti aspetti la riflessione allora condotta ci può consentire oggi di radicalizzare il nesso che congiunge l'autonomia della nostra generazione con il bisogno di soggettività politica che essa esprime.

Siamo consapevoli, cioè, anche alla luce dell'esperienza della «Pantera», che affermare e tutelare i diritti universali della componente giovanile prevede elementi di conflitto aperto legati ad uno scontro di interessi e di poteri.

Quanto ha pesato, allora, anche in questa fase, l'assenza, nel nostro paese, di forme di rappresentanza stabili, capaci di produrre una conflittualità ed una conflittualità permanenti?

Perché il 3 febbraio 100.000 studenti manifestano contro la politica del governo nel campo formativo ottenendo risultati del tutto sproporzionati alla forza e all'ampiezza della loro protesta?

Forse ciò può accadere anche perché vi sono stati dei limiti nella costruzione di un tessuto democratico di massa, radicale nei suoi contenuti, flessibile nelle sue forme ma capace, a fronte di un movimento come quello che si è realizzato, di incalzare le forze della maggioranza bloccando l'operazione politica che è stata condotta.

Torna cioè con forza l'idea di un associazionismo politico della sinistra giovanile.

Il punto non è pensare di ridurre l'autonomia sovrana di ogni espressione di movimento, ma capire attraverso quali canali è oggi possibile costruire un soggetto di trasformazione, radicato nei luoghi sociali del conflitto, capace di attivare a sé e di coinvolgere sul terreno di una ricerca collettiva individui, forze, soggetti, realtà aggregate, diverse per ispirazione, percorsi e sensibilità.

Qui è la sfida maggiore alla quale dobbiamo cercare di offrire una risposta credibile.

A differenza di Modena però, e la differenza è fondamentale, noi ci troviamo di fronte ad un fatto profondamente nuovo: il Partito comunista ha deciso di aprire una fase costitutiva concepita come rinnovamento radicale delle sue pratiche, e come contaminazione verso l'altro da sé. Noi sappiamo che l'operazione politica iniziata con il nostro interno opinioni, giudizi e valutazioni differenti, ma non possiamo comunque pensare di astrarci da una fase che mette in discussione il futuro della sinistra nel nostro paese. Vogliamo invece capire come può essere possibile oggi elaborare una nuova cultura politica che a partire dalla tradizione dei comunisti italiani produca un confronto e una sintesi con le nuove identità antagoniste (pensiamo ad una parte del mondo ambientalista o del cattolicesimo sociale) che sono venute progressivamente definendosi.

È dunque a questo livello che collochiamo il nostro congresso nazionale.

Un livello che, coerentemente con quanto dicemmo a Napoli nel 1985, non rimuove una domanda di organizzazione politica ma anzi esige un luogo politico concepito sempre di più come cervello collettivo. Un luogo politico dove si affermi una sintesi nuova ed originale poiché non siamo soltanto noi che possiamo determinare una lettura ed un progetto politico compiuti all'interno di una realtà molto più complessa.

È ad un altro luogo politico che possiamo pensare. Ad un nuovo luogo politico.

Sarà necessario che il nostro congresso affronti un interrogativo fondamentale: se davvero abbiamo in parte anticipato, sul terreno della riforma della politica, le possibili coordinate (gli esiti infatti sono ancora incerti) di questa nuova fase come crediamo giusto sviluppare la nostra esperienza?

La Fgci rifondata ha concretamente messo in atto un'altra idea della politica aprendosi ad altri soggetti e costruendo, insieme ad essi, momenti significativi della propria esperienza.

Oggi il Pci, con le proprie decisioni congressuali, raccoglie e rilancia alcune delle scelte che stavano a fondamento della nostra rifondazione: in particolare una domanda non più rinviabile di riforma della politica e una maggiore capacità di dialogo e contaminazione con l'esterno.

Pensiamo quindi ad una maggiore autonomia per pesare di più anche nella discussione aperta nel Pci e nella sinistra: dentro a questa formula si esprime il significato di una parte rilevante del confronto che vogliamo aprire.

3.3 Una moderna questione giovanile

Possiamo forse ritenere allora che la nostra